

sempre

in dialogo

APRILE 2022 - Anno VIII - n. 2

**COLTIVIAMO
IL TEMPO NUOVO**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età



1972-2022

SOMMARIO

- 3 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Riscopriamo e valorizziamo...**
Alba Moroni
- 8 - **Nel ricordo del card. Colombo**
Carlo Riganti
- 10 - **Una Chiesa sinodale...**
Alberto Melzi
- 12 - **Don Mario Ciceri...**
Don Cristiano Passoni
- 14 - **Nuova sanità in arrivo...**
Fabio Pizzul
- 16 - **Il PNRR e il futuro dell'assistenza...**
Roberta Osculati
- I-IV - **INSERTO SPECIALE**
Il programma del Movimento
- 18 - **Ritratto di David Sassoli**
Gianni Borsa
- 20 - **Avidi di sapere alla terza età**
Maurizio Guarnaschelli
- 22 - **Andar per santuari mariani...**
Luisella Maggi
- 26 - **Conosciamo Milano...**
Amico Ari
- 28 - **Gruppi in movimento**

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtmilano.it
Adesioni: 02.58391.331 - segrmovimento@mtmilano.it
Segreteria: 02.58391.334 - segrmovimento@mtmilano.it
IBAN: IT60W0521601631000000060091

Il "tempo nuovo" inaugurato con la Pasqua – che in copertina abbiamo voluto rappresentare con i colori della primavera – ci sollecita a riprendere con slancio e coraggio le nostre attività, ritrovando il gusto del ritrovarsi insieme per condividere attività e pensieri.

C'è quanto mai bisogno di relazioni buone tra noi, con tutte le necessarie precauzioni a cui ci hanno abituato i lunghi mesi della pandemia, per riscoprire la ricchezza dello stare insieme. Sono occasioni che ci aiutano a coltivare pensieri nuovi e positivi, a saper intravedere, fra tanti segnali negativi e "di morte" (nel vero senso della parola nelle settimane di guerra in terra europea!), i germogli di bene che sopravvivono ai rigori dell'inverno.

I ripetuti appelli alla pace di papa Francesco toccano le nostre coscienze perché ci può essere pace nel mondo solo se, per primi, i nostri gesti saranno riconciliati con la realtà e con il tempo in cui viviamo, a partire dalle relazioni brevi, in famiglia, in parrocchia, fra gli amici. Non possiamo invocare dai "grandi" della terra azioni di pace senza prima compiere noi stessi scelte pacifiche in ogni contesto della nostra esistenza.

La Pasqua di quest'anno si apre su un mondo ancora più ferito di quello che abbiamo dolorosamente conosciuto con la pandemia. Ma, forse, come accaduto con il dramma del virus, anche i fatti odierni ci possono scuotere nel profondo per rinnovare nel nostro cuore la necessità di adottare stili di vita sempre più improntati alla pace e alla solidarietà.

Maria Teresa Antognazza

Viviamo la Pasqua di Gesù in modo consapevole

Care sorelle e cari fratelli, preparandoci a vivere la festa della risurrezione di Gesù Cristo del 2022, teniamo presente che celebrare la Pasqua cristiana non è semplicemente seguire dei riti, ma è soprattutto partecipare alla liturgia specialmente nell'eucaristia, che ci rende contemporanei a quello che il Signore Gesù ha vissuto e ha operato. Proprio per questo, suggerisco tre momenti della vicenda pasquale di Gesù, che ci coinvolgono particolarmente in questo momento cruciale della nostra epoca, dominata dall'individualismo, dallo strapotere e dall'indifferenza, con la drammaticità della pandemia di Coronavirus che ci auguriamo finisca completamente.

Il pianto di Gesù

Gesù «scoppiò in pianto» (Gv 11,32) e «si commosse profondamente» (Gv 11,35), vedendo il dolore grande di Marta e di Maria per la morte del fratello Lazzaro. Ci fa bene e ci consola sapere che Gesù si commuove e non rimane indifferente di fronte alla nostra sofferenza per i nostri ammalati o defunti. Egli ci aiuta a ravvivare la speranza, sapendo che lui proferisce e attua la parola di vita.

La solitudine di Gesù

Gesù Cristo, il Figlio di Dio diventato uomo, ha condiviso totalmente la nostra condizione fino alla morte terrena. Ha sentito il silenzio di Dio suo Padre: «All'ora nona,

Gesù gridò a gran voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"» (Mc 15,34.37; Mt 27,46.50). E si è affidato totalmente al Padre: «Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito". Detto questo spirò» (Lc 23,46). Siamo invitati a non avere paura della nostra morte: in quel momento non siamo soli perché c'è con noi Gesù e ci dona la forza di affidarci a Dio Padre.

Il saluto di Gesù risorto a Maddalena

Gli apostoli e il gruppo di donne vicine a Gesù, pur essendo stati preparati dal Maestro che dopo la sua morte sarebbe risorto, non crederono pienamente in lui a tal punto che il giorno dopo il sabato andarono al sepolcro a completare la sepoltura. La prima a farne l'esperienza è stata Maria Maddalena quando Gesù l'ha chiamata per nome (cfr. Gv 20,11-18). Anche noi, con i nostri dubbi e incertezze, sentiamoci chiamati per nome da Gesù per sperimentare che lui è davvero risorto e per comunicare a tutti che la vita umana non finisce con la morte, ma in Cristo c'è vita eterna, c'è paradiso e c'è risurrezione del nostro corpo.

Celebrando il 50° della fondazione del Movimento Terza Età siamo sollecitati a recare la buona notizia che Gesù è davvero risorto ai nostri coetanei.

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

“Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti”

È in pieno svolgimento il programma di ascolto dei Testimonial individuati nelle diverse zone pastorali della diocesi, che hanno messo a frutto i propri talenti a vantaggio degli altri. Conosciamo alcuni protagonisti intervenuti

L'anno 2022 è stato ufficialmente annunciato come anno giubilare del Movimento Terza Età. Da parecchio tempo stiamo pensando e lavorando per realizzare al meglio questo 50°. Nelle nostre proposte e obiettivi vediamo una grande opportunità: il **rilancio del Movimento**, valutando le priorità nelle scelte; l'**innovazione**, aggiungendo nuovi elementi, facendo tesoro di quelli esistenti dando loro una “nuova veste” e, infine, riuscire ad **aprirci a nuove idee**, prospettive e contemporaneamente riconoscere un valore significativo alle persone che da tempo “lavorano” e appartengono al Movimento. Desidero inoltre accennare al coinvolgimento di anziani giovani, che spesso sono orientati e seguono altre attività nello sport, nel sociale e nella cultura, non sempre in ambito cristiano o parrocchiale, per questo motivo sarebbe importante affiancarsi e condividere con loro nuove esperienze che sempre ci aiutano a crescere. Ecco perché, pensando a una programmazione per il 50°, ci siamo orientati a un

piano di lavoro da realizzare da marzo a maggio, con la ricerca di “personaggi” da parte dei responsabili di zona e decanato della Diocesi, che potessero portarci una loro testimonianza. Praticamente, nella città o paese dove abitiamo, dove viviamo, dove le nostre conoscenze nei diversi settori diventano familiari... esiste una “costellazione umana” fatta di uomini e donne di ogni età, settore, provenienza culturale che, per scelta, dedicano una buona parte del loro tempo agli altri. Sono persone concrete, con famiglia, che lavorano nei diversi campi, svolgendo contemporaneamente la loro attività nel volontariato. Sono persone che hanno cercato e sono sempre alla ricerca nelle loro relazioni umane del punto di partenza per andare verso gli altri... per andare verso chi non ha trovato quel “tesoro” ricco e profondo della vita. Questa mia premessa è all'insegna di una giusta comprensione del titolo di questo articolo: “Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti”. Si tratta di un riferimento alla parabola dei talenti (*Matteo 25,14-30*), ed è una componente essenziale del nostro cammino giubilare: il Signore ha donato e ognuno di noi possiede questi doni, che non devono essere nascosti ma devono essere messi a servizio degli altri, a servizio di tutti per la gioia nostra e dei fratelli!

vita del movimento

Ecco i nostri "testimonial"

Accolta con favore questa insolita proposta, vi è stata un'affannosa ricerca da parte dei responsabili e dei vari collaboratori del Movimento, per rintracciare e incontrare all'interno della propria città, paese e realtà, persone e testimoni che potessero raccontare la loro vita, le loro "storie personali" ... Così è avvenuto: sono storie non facili, non prive di errori, di esperienze concrete, ricche di bellezze interiori! I riflettori si sono già accesi da diverse settimane e già si possono raccogliere i primi interventi che diversificano le persone che hanno testimoniato il loro vissuto, tra marzo e aprile: A maggio incontreremo gli altri testimoni.

Un medico geriatra, **Antonio Guaita**, ad Abbiategrasso, ha avviato questa serie di

testimonianze, ammettendo la sua sensibilità e i suoi interventi importanti nei confronti delle persone che soffrono. Nel suo cammino professionale vi è la costruzione del reparto di riabilitazione e Alzheimer, non solo come nuove terapie ma soprattutto sul versante della ricerca, costruendo un apposito centro. Proseguendo su questa linea, si è aggiunta la ricerca genetica e la "Banca del cervello", progetto che ha visto l'inserimento di molti giovani ricercatori e studenti e insieme hanno costituito una "Banca biologica" con migliaia di dati. La disponibilità di questo medico è senza tempo: in pensione da diversi anni, affida la sua esperienza e fiducia ai giovani, speranza del futuro... e dichiara apertamente che continuerà a contribuire alle ricerche



Antonio Guaita



Roberta Osculati



Sabino Illuzzi

finché le sue forze fisiche e psichiche glielo consentiranno.

Questa partecipazione prosegue a Rho, con una donna, **Marisa Colombo**: la sua presenza di particolare conforto ci offre la sua dolcezza, poiché da “sempre” impegnata in parrocchia come volontaria a tutto tondo e come catechista a bambini e ragazzi, spesso demotivati e assenti. Quale valore ha oggi insegnare religione, dedicare ai giovani non solo il proprio tempo, comunicare la propria fede e in particolare trasmettere a loro amore... lo stesso amore che il Signore ha distribuito fra tutti noi.

Una testimone al femminile il 2 aprile a Sesto San Giovanni: “Un’amica in Comune”, così viene nominata fra conoscenti e amici **Roberta Osculati**. Sposa, mamma, insegnante, appartiene da anni al Consiglio Comunale di Milano. La sua presenza, come presidente della Commissione delle periferie urbane e sociali, l’ha vista non

solo in ascolto di queste realtà, ma spesso e soprattutto sostenitrice di progetti, interventi e partecipazione nelle culture di queste periferie un po’ “dimenticate”.

Di rilievo, e importante, è stato assistere di persona alla testimonianza di chi – come **Sabino Illuzzi**, il 23 aprile per la zona di Monza Meda - è in grado di svolgere il proprio lavoro e contemporaneamente dedicarsi ad altre attività, come per esempio pensare ai giovani meritevoli, aiutandoli a maturare in modo significativo l’esperienza per la futura crescita nell’ambito del lavoro. Con l’acronimo del Progetto Speranza, che diventa “Prospera”, si possono cogliere e comprendere i sacrifici, l’attività e il tempo che vengono dedicati, in collaborazione con colleghi, per creare con questo progetto nuove opportunità per il futuro dei nostri giovani.

Eloquente il nostro sguardo a questo av-



Alcune foto di repertorio di incontri passati del Movimento Terza Età nelle zone pastorali.

vita del movimento

vocato Bruno Bassani (che intervorrà il 30 aprile a Lesmo) che dedica tempo al lavoro, alla discussione di cause per il rispetto della legge ed il rispetto della persona. Importante far conoscere attraverso l'insegnamento all'Università della Terza Età, quali diritti, quali doveri deve avere ogni cittadino, quali attenzioni e rispetto avere nei confronti degli altri, soprattutto quando si tratta di anziani. Le varie situazioni dove involontariamente vengono coinvolte queste persone, creano di frequente panico e angoscia, per mancanza di conoscenza nel campo giuridico. L'aiuto di questi professionisti la loro competenza e persuasione nel semplice "linguaggio" fanno superare situazioni difficili sotto tutti gli aspetti soprattutto a livello psicologico!

Riflessioni conclusive

La caratteristica di tutti i testimoni fin qui ascoltati, è la "poliedricità": la loro fantasia, i loro interessi e il loro impegno ci dimostrano l'apertura al dialogo tra anziani e giovani, proprio in relazione ai cambiamenti strutturali e ai cambiamenti culturali.

Cosa si può dire dopo quanto ascoltato: è un'esperienza singolare, di straordinaria importanza, dove all'origine di tutto vi sono sempre la gratuità e l'attivazione di un senso civico di comunità e la trasmissione di valori. I "talenti" sono quindi dei mezzi: il Signore li ha donati a ognuno di noi, in funzione alle nostre capacità... Ma il dono, oltre che un mezzo, diventa anche compito: custodire e far fruttificare, condividere e scoprire nuovi doni.

Dobbiamo soffermarci su quanto realizzato con questa prima parte di incontri con i "Testimonial" e possiamo anche domandarci: come riconoscere i "talenti" ricevuti e la responsabilità che ne consegue?

Si sono spente anche le ultime luci dei riflettori, accesi all'inizio di questa esperienza e noi consideriamo con umiltà la nostra persona, il nostro tempo per vivere delle occasioni nuove e delle opportunità favorevoli per scelte importanti nella nostra vita.

Alba Moroni

Responsabile diocesana MTE

Mentre stiamo raccogliendo i diversi articoli per il Notiziario, assistiamo purtroppo al ritorno della guerra... una strada ingiusta che non si sa dove ci porta, ma che sappiamo che porterà molte vittime, e sono sempre le persone più deboli che pagheranno il prezzo più alto! Restiamo accanto a questo popolo e a fianco di papa Francesco che ci esorta a «rispondere all'insensatezza di questa violenza con le armi di Dio». Preghiamo, dunque, tutti uniti!

Nel ricordo del card. Colombo a trent'anni dalla morte

Una tappa importante dell'anno giubilare del Movimento Terza Età è rappresentato dal pellegrinaggio del 20 maggio nei luoghi nativi del fondatore del nostro Movimento, a Caronno Pertusella

Nell'ambito degli incontri a calendario in questo anno giubilare, vorremmo che assumesse un particolare significato il "pellegrinaggio" che faremo a Caronno Pertusella il 20 maggio prossimo, nel trentesimo anniversario della morte del cardinale Giovanni Colombo (20 maggio 1992).

Se per pellegrinaggio intendiamo non solo la scelta di affrontare un viaggio lungo e faticoso per raggiungere una determinata meta, spesso un santuario mariano, ma anche quella di rivitalizzare la nostra continua ricerca di Dio, allora non ci sembri fuori luogo recarci sulle orme del nostro fondatore, certo per farne memoria, ma anche per fare una pausa di ristoro nel viaggio, per ridarci la gioia e la sicurezza del cammino, insieme alla forza di andare avanti, come le oasi nel deserto, nate ad offrire acqua e ombra.

Poiché nella vita non contano i passi che si fanno, ma le impronte che si lasciano, allora è anche opportuno ripercorrere i luoghi che in qualche modo si sono impregnati

del carisma di persone significative che li hanno abitati. Ci recheremo dunque nella chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Margherita, dove il piccolo Giovanni Umberto Colombo venne battezzato l'8 dicembre 1902, due giorni dopo la nascita, avvenuta il 6 dicembre 1902 nella casa di via Saronno 7. L'attuale altare maggiore è dono dello stesso Cardinale, ed è stato realizzato nel 1978 su disegno dell'architetto mons. Enrico Villa, secondo le disposizioni liturgiche del Concilio Vaticano II.

Visita al museo

Adiacente alla chiesa visiteremo un piccolo museo dove sono custoditi oggetti personali e liturgici appartenuti al nostro fondatore, realizzato da monsignor Francantonio Bernasconi quando era parroco di S. Margherita e S. Alessandro a Caronno Pertusella. Al centro di Caronno, quasi nascosta alla vista di molti, sorge la chiesa di Santa Maria della Purificazione, in origine chiamata di Santa Maria Nova. È una chiesa piccola e timida, che va scoperta, da sola non si rivela. È una cappella rinascimentale, che custodisce un pregevole ciclo pittorico del Rinascimento lombardo, dedicato agli episodi della nascita di Gesù.

In questa chiesa, molto cara al cardinal Colombo per avervi celebrato il 30 maggio 1926 la sua prima messa, parteciperemo

vita del movimento

alla messa concelebrata da mons. Franco Cecchin e mons. Francantonio Bernasconi.

Torniamo a incontrarci

Amiche e amici carissimi, secondo i nostri scienziati questa pandemia, soprattutto per noi anziani che ci siamo tutti fatti il "booster" o dose di richiamo, se non ci saranno nuove sorprese, viene ridotta al rango di "endemia o influenza annuale", per la quale faremo il vaccino annuale assieme a quello antinfluenzale.

Allora, con gioioso coraggio riprendiamo i nostri incontri di gruppo per recuperare il gusto di stare insieme, come ci suggerisce il salmo 133: «Ecco come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme». Inoltre, partecipiamo numerosi a tutti gli incontri dei "testimonial" nelle diverse zone pastorali della diocesi, memori di quanto scriveva il card. Colombo nella Pastorale della Terza Età, pubblicata nel giugno 1973: «Anche nel Settore della Terza Età non bisogna perdere il passo della storia. Se per ottusità nel leggere i segni dei tempi o per ignavia ci adagiassimo in pigri ritardi, sarebbe un danno irreparabile».

Carlo Riganti
Responsabile diocesano MTE



La chiesa di Santa Maria della Purificazione dove Colombo celebrò la prima messa, come ricorda la targa qui sopra

Una Chiesa sinodale che cammina insieme

Il cammino della Chiesa diocesana, dentro l'orizzonte del Sinodo indetto da papa Francesco, chiede un rinnovamento dei decanati, dove sono sorti i Gruppi Barnaba: quale ruolo possono avere gli anziani?

Nelle nostre parrocchie stanno circolando nuove parole: Sinodo, sinodalità, Assemblea sinodale decanale, Gruppo Barnaba. Sono termini nuovi, da poco usati e ai più sconosciuti. La Chiesa intera, in questi anni, in un mondo in continua evoluzione, è chiamata a interrogarsi sui molti aspetti della sua vita in tutte le forme. Papa Francesco ha indetto un "Sinodo" che si concluderà nel 2023 sul tema "Sinodalità". È una bella parola che significa "camminare insieme" e che stimola tutti noi a non chiuderci nel passato ma a pensare al futuro con una certa vivacità per essere una comunità cristiana, orientata al terzo millennio, da amare e vivere in modo più profondo. Anche la nostra Chiesa diocesana si è posta in questo cammino e ha fatto di più, ha chiesto a tutti i decanati di porsi nella prospettiva del "camminare insieme" istituendo in ciascuno una "Assemblea sinodale decanale".

Cosa significa? Sarà un'Assemblea nella quale confluiranno i rappresentanti delle

varie attività pastorali esistenti con l'aggiunta di persone significative in riferimento alle varie attività sia civili che religiose presenti sul territorio (della scuola e del lavoro, dei servizi socio-sanitari, delle istituzioni civili, del volontariato, della cultura e dello sport, delle comunità di altre Chiese cristiane e di altre fedi religiose...). Insieme si porranno in ascolto e dialogo di quanto avviene intorno per valorizzare l'esistente e formulare progetti futuri nella ricerca di un bene comune condiviso e utile al fine di una Chiesa sempre più missionaria.

Non sarà un percorso facile, occorrerà un impegno di tutti, sacerdoti, religiosi e laici, ma nella prospettiva di una "Chiesa dalle genti", come indicata dal nostro arcivescovo Mario Delpini, questa dovrà essere la strada maestra per una "Chiesa in uscita". Una Chiesa in ascolto dei bisogni delle persone e disponibile a stare al loro fianco sia nei momenti di gioia che di sofferenza. Per iniziare tutto questo si sono costituiti in ogni decanato i "Gruppi Barnaba" ispirati alla figura di Barnaba, narrato negli Atti degli Apostoli, impegnato nel sostenere e incoraggiare le nascenti prime comunità cristiane. Saranno piccoli gruppi di persone che svolgeranno un'attività iniziale di tipo "segreteria" per avviare la conoscenza delle persone che stanno intorno e iniziare la raccolta di segni buoni già esistenti, va-

vita della chiesa



lorizzandoli, oltre che individuare nuove strade da percorrere e invitare quanti vorranno condividere questo cammino. Tutti sono chiamati a sentirsi una Chiesa sinodale, dai ragazzi ai giovani, dagli adulti agli anziani. Sì, proprio anche gli anziani.

In questo periodo di trasformazione perché gli anziani non possono sentirsi motivati a essere, a loro misura, sostenitori e protagonisti di questo rinnovamento della Chiesa?

Gli anziani hanno dalla loro parte un'esperienza di vita da comunicare, hanno competenze professionali da offrire, hanno tempo da mettere a disposizione, hanno

una saggezza da condividere, hanno anche una fede vissuta da testimoniare...

Una ricchezza da non porre nel cassetto, da non nascondere ma anzi da valorizzare con impegno verso le nuove generazioni, bisognose di un sostegno e incoraggiamento in un momento storico non facile da vivere. Gli anziani possono far parte di queste "Assemblee" e "Gruppi Barnaba" a pieno titolo e svolgere la loro parte con dedizione e competenza, certo ricordandosi del passato ma con uno sguardo al futuro.

Alberto Melzi
Commissione Adulti +
dell'Azione Cattolica ambrosiana

Don Mario Ciceri, la santità possibile

Armida Barelli e Ciceri saranno proclamati beati insieme il 30 aprile a Milano: sono due modi diversi di interpretare un compito comune, cioè la passione per il Vangelo, con la stessa radice di fede

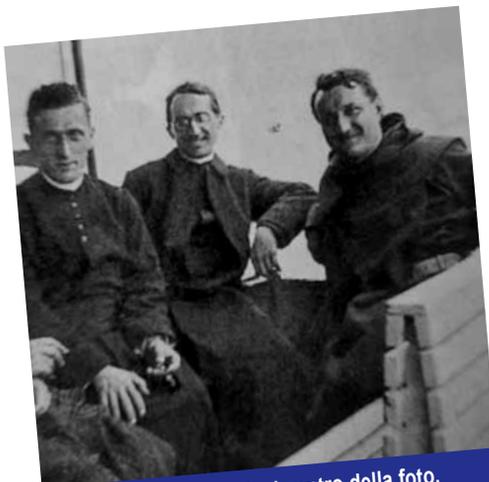
Il prossimo 30 aprile don Mario Ciceri sarà dichiarato beato insieme ad Armida Barelli. La sua biografia è assai semplice e lineare. Nasce a Veduggio in una modesta cascina l'8 di settembre 1900. Durante la Grande guerra Mario è in Seminario, a Seveso. Ascolta da lì i drammi del conflitto e il bisogno estremo del prendersi cura, di rimanere vicino, ritrovare l'essenziale, per chi è al fronte e per chi è rimasto, per chi tornerà e per chi non tornerà più. È un ragazzo semplice, popolare, «timido e regolare», come si legge nei giudizi del Seminario. Non si distingue per cose particolari.

Il 14 giugno 1924 viene ordinato dal cardinale Eugenio Tosi e riceve la sua prima e unica destinazione. Viene inviato nella parrocchia di Brentana di Sulbiate, per seguire i giovani e l'oratorio. La vita di quegli anni è quella di un prete semplice, disponibile, incredibilmente vicino alla gente. Nel suo tracciato biografico non ci sono opere, fondazioni di Istituti religiosi o di realtà civili, scritti particolari. Si oc-

cupa degli aspetti essenziali del ministero di un prete di sempre, del tutto omogeneo all'epoca: la cura della liturgia e la celebrazione dei sacramenti, la predicazione ordinaria, l'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani, la formazione attraverso l'oratorio e l'Azione Cattolica, dalla quale era stato a sua volta formato a Veduggio. Lascia spazio soprattutto alla carità che prende il sopravvento: la cura dei malati, la visita ai carcerati e il loro reinserimento nella vita ordinaria, i poveri.

Quando scoppia la Seconda guerra mondiale, don Mario cerca di essere vicino ai suoi giovani al fronte. Si inventa, come probabilmente aveva ascoltato dai tempi della Prima guerra mondiale in Seminario, un foglio di collegamento per loro. Nasce così «Voce amica», un bollettino con il quale dare e ricevere notizie da casa e dal fronte, sostenere le fatiche, illuminare i cuori. Dopo l'armistizio del 1943 don Mario non ha paura di mettere a rischio la sua stessa vita, raccogliendo tutto un popolo ai margini, generato dal conflitto: soldati, sbandati, renitenti alla leva militare in opposizione al regime, i partigiani, i fuggiaschi italiani e stranieri. Spesso si fa compagno di viaggio di questi, con la sua bicicletta, in Valchiavenna, per cercare un varco di salvezza in Svizzera. Per questo impegno nel 1985 riceverà la medaglia d'oro alla memoria dei *Ribelli per amore*.

vita della chiesa



Don Mario Ciceri, al centro della foto.



Armida Barelli sarà beatificata con don Ciceri il 30 aprile.

La sera del 9 febbraio 1945 don Mario torna con la sua bicicletta da Verderio, dopo una giornata di confessioni. La strada è buia e scivolosa per la neve, oltre che deserta. Viene investito da un carretto di passaggio. Raccolto, viene portato all'ospedale di Vimercate, dove morirà il 4 di aprile. Da quel momento la fama della sua santità dilaga per il paese, senza mai uscirne troppo dai confini.

Con la sua vita don Mario ci parla di una santità possibile. Ed è bello e significativo leggerla in parallelo con l'altra figura di santità che verrà beatificata insieme a lui. Scherzi della provvidenza per questo nostro tempo.

Mi piace pensarle come due avanguardie. Armida Barelli e don Mario, due modi diversi di interpretare un compito comune: una vita d'avanguardia, quella di Armida, e un'avanguardia tra le pieghe dei vissuti, quella di don Mario. Modi singolari, unici, per vivere la comune passione e la medesima radice di fede. È un mosaico che merita di essere considerato quello che i due nuovi beati lasciano in eredità a questa nostra stagione in cerca di profezia.

Don Cristiano Passoni
Assistente generale
dell'Azione Cattolica ambrosiana

Nuova sanità in arrivo ma mancano i medici

Con la riforma della sanità della Regione Lombardia arrivano “Case della comunità” e “Ospedali di comunità”: ma che cosa cambia realmente per persone anziane e persone ammalate?

Da mesi si parla di una nuova sanità in Lombardia, soprattutto dopo che la pandemia ha scardinato molte nostre certezze riguardo l'eccellenza di un sistema tutto centrato sugli ospedali. Ma che cosa cambierà per i cittadini, soprattutto per i più fragili, con l'approvazione della nuova legge regionale, la 22 del 2021, e con l'arrivo di “Case della comunità” e “Ospedali di comunità”?

Sulla carta la rivoluzione è già scritta, ma non dobbiamo pensare che le cose cambieranno nel giro di qualche settimana. Anche perché, come vedremo, al di là di strutture e nuovi nomi, il problema reale è la carenza di personale sanitario che già sta sperimentando chi si è trovato senza medico di medicina generale a causa dei molti pensionamenti in arrivo.

La principale novità introdotta dalla nuova legge regionale riguarda la sanità territoriale, che negli ultimi vent'anni in Lombardia è stata letteralmente abbandonata, nella convinzione che bastassero ospedali gestiti secondo criteri aziendali e

in grado di assicurare prestazioni sempre più numerose a far sì che i cittadini potessero trovare ciò che serviva per la loro salute. In termini tecnici, si può dire che la Lombardia ha pensato molto all'offerta di prestazioni sanitarie e si è preoccupata un po' meno della domanda, ovvero dei bisogni di salute espressi dai cittadini. In questo panorama, come ci ha drammaticamente dimostrato la pandemia, la sanità territoriale è stata trascurata, costringendo i cittadini a rivolgersi quasi sempre agli ospedali, attraverso il Pronto Soccorso, per risolvere i propri problemi di salute. Con buona pace dei medici di famiglia, che si sono visti sempre meno valorizzati e sono stati oberati da incombenze per lo più di carattere burocratico.

La nuova sanità territoriale non è un'idea originale di Regione Lombardia, che ha dovuto adeguarsi alle scelte fatte dal Governo nel PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che non è altro che il progetto che ci consentirà di poter ottenere gli oltre 200 miliardi di euro stanziati dall'Unione Europea con Next generation UE, il piano di ripresa dopo la pandemia.

Il punto chiave del nuovo assetto della sanità di territorio saranno le Case della comunità. In Lombardia, entro il 2024, ne sorgeranno 216, una ogni 50mila abitanti circa, con una concentrazione inferiore a

quella prevista nel resto d'Italia, dato che nella nostra regione si parte, di fatto, da zero, mentre altrove esistono già presidi territoriali, seppure sotto diverso nome, come, ad esempio, le "Case della salute". La Casa della comunità è una struttura in cui opera una équipe multiprofessionale di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, assieme a medici specialisti, infermieri di famiglia e comunità e altri professionisti della salute. Può ospitare anche assistenti sociali e sarà il punto di riferimento continuativo per la popolazione che lì troverà risposte immediate per i suoi bisogni di salute, assieme a un punto per i prelievi e a strumentazione polispecialistica e diagnostica di base, tipo ecografi ed elettrocardiografi. Le Case della comunità coinvolgeranno i medici di base che, oltre a mantenere i propri ambulatori, metteranno a disposizione alcune ore per garantire le visite in orari di apertura che saranno, come minimo, di 12 ore al giorno per almeno 6 giorni alla settimana. La scommessa è quella di fornire un punto di accesso facilmente raggiungibile e sempre aperto, per evitare che i cittadini si rechino al Pronto Soccorso o debbano passare ore al telefono, come purtroppo a molti è accaduto durante le fasi più acute della pandemia, per contattare il proprio medico di base.

Questa, mi pare, è la principale novità introdotta dalla nuova legge regionale, assieme agli Ospedali di comunità, che intendono offrire possibilità di ricoveri brevi o degenze post ospedaliere con un'assistenza prevalentemente infermieristica. Il quadro si completa con l'idea di un rafforzamento deciso dell'assistenza domiciliare, che utilizzerà la telemedicina, soprattutto per la gestione dei malati cronici.

Un progetto ambizioso, che pone il medico di famiglia, affiancato da nuove figure come gli infermieri di comunità, al centro di una strategia che ha l'obiettivo di portare le cure il più possibile vicine ai cittadini, limitando il ricorso agli ospedali solo ai casi di malattia acuta. Il problema sarà ora quello di individuare il personale necessario: in Italia mancano medici e infermieri. Ci vorrà un forte investimento sulla formazione e un miglioramento delle condizioni contrattuali e di lavoro.

Il lavoro è appena all'inizio e sarà lungo. Non può certo bastare qualche inaugurazione di Casa della comunità con il semplice cambio dell'insegna di poliambulatori già esistenti per dire che è nata in Lombardia la nuova sanità territoriale. Le strutture sono importanti, ma devono servire alle persone. Da qui si deve ripartire.

Fabio Pizzul

Il PNRR e il futuro dell'assistenza agli anziani

Il futuro della salute dipenderà dalla capacità di integrare servizi diversi con le Case della comunità e una presa in carico integrale dei bisogni degli anziani e di tutte le fragilità: come si sta muovendo Milano

Con la diffusione del Covid abbiamo visto sgretolarsi il sistema sanitario e ospedaliero, che non è più stato capace di fornire aiuto e rete di protezione ai più deboli, tra questi per primi gli anziani. Sono loro che, più di ogni altra categoria sociale, hanno dovuto affrontare una vera e propria lotta per la vita, registrando un aumento impressionante della mortalità, tanto da superare gli 80mila decessi in meno di un anno. Ma, anche senza arrivare a contare i decessi, la condizione anziana è peggiorata durante la pandemia, soprattutto per coloro che non sono autosufficienti e che necessitano cura e assistenza per le normali attività quotidiane. Costoro oggi in Italia sono il 5% della popolazione e il numero è progressivamente in crescita. Viene in aiuto a questa fascia della popolazione il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha stanziato più di 7 miliardi di euro per il periodo 2022-2026.

Quali opportunità per il nostro Paese?

I fondi europei saranno importanti non solo

per sostenere, ma soprattutto per riformare il sistema di welfare italiano e lombardo in particolare. È del 15 febbraio scorso la pubblicazione del bando per la presentazione delle proposte di intervento da finanziare nell'ambito del PNRR per l'inclusione sociale di soggetti fragili e vulnerabili. L'Avviso punta a favorire le attività di inclusione sociale di determinate categorie di soggetti fragili e vulnerabili: oltre agli anziani non autosufficienti, sono comprese anche famiglie e bambini, disabili e persone senza dimora. Nello specifico, la misura prevede interventi di: rafforzamento dei servizi a supporto delle famiglie in difficoltà; soluzioni di alloggi e dotazioni strumentali innovative rivolte alle persone anziane per garantire loro una vita autonoma e indipendente; servizi socio assistenziali domiciliari per favorire la deistituzionalizzazione; forme di sostegno agli operatori sociali per contrastare il fenomeno del burn out; iniziative di housing sociale di carattere sia temporaneo che definitivo.

Come si sta muovendo il Comune di Milano?

La nostra Regione, che per tanti aspetti vantava un'eccellenza sanitaria, ci ha lasciato totalmente scoperti e in grande affanno durante la pandemia. Improvvisamente ci siamo accorti che sarebbe stato fondamentale avere una medicina di territorio, cioè un

RINNOVIAMOCI VALORIZZANDO I NOSTRI TALENTI

Il programma del Movimento Terza Età

Premessa

Sabato 20 novembre 2021 a Milano, si è celebrato il convegno di apertura dell'anno giubilare del Movimento Terza Età. È stato un incontro partecipato e intenso. Si sono coniugati tre verbi: ringraziare, ricordare e rinnovare. È stato illustrato il terzo verbo: "Rinnoviamoci, valorizzando i nostri talenti". In questo momento storico, dominato dal soggettivismo e dalla pandemia di Coronavirus, il Signore ci sollecita a vivere con maggior consapevolezza e corresponsabilità le tre priorità del nostro essere figli/e di Dio nell'età dell'anzianità:

I – Soggetti della vita personale

1 – Essere noi stessi

Il primo passo è quello di prendere coscienza di noi stessi e della nostra storia. Noi anziani aiutiamoci a vivere con autenticità la fase della nostra esistenza, sapendo che la morte non è la fine ma il passaggio verso la situazione definitiva.

2 – Dialogo con la seconda generazione

Mettiamo in atto un autentico rapporto interpersonale con i propri figli: non d'invadenza, ma di accoglienza; non di pretesa, ma di ascolto empatico; non di imposizione, ma di proposta.

3 – Trasmissione alla prima generazione

Facciamoci coinvolgere dai nostri nipoti e, se non li abbiamo, dai piccoli che incontriamo. Lasciamoli parlare, rassicuriamoli e raccontiamo loro le favole e le storie belle della vita, specialmente quella vera del Gesù di Nazareth.

II – Soggetti della vita ecclesiale

1 – *Non semplici utenti*

Noi anziani non sentiamoci dei semplici utenti della Chiesa: come battezzati siamo tutti responsabili della Comunità in cui viviamo, con i doni che il Signore Gesù ci ha dato per l'edificazione del suo corpo.

2 – *Partecipazione attiva*

Sollecitiamo occasioni di incontri perché tutti possano prendere parola, tutti possano essere rappresentati, tutti possano essere riconosciuti e valorizzati, camminando insieme.

3 – *Pratica delle alleanze*

Diamo il nostro apporto per rilanciare la pratica delle alleanze tra tutte le espressioni della Chiesa: le parrocchie, le associazioni, le comunità etniche, le organizzazioni di solidarietà, gli istituti di vita consacrata, il personale che opera nella scuola, negli ospedali, nell'università, nel lavoro e nella cultura.



III – Soggetti della vita sociale

Si tratta di prenderci cura gli uni degli altri, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza, secondo le nostre competenze acquisite e le possibilità attuali, non dimenticando che fare politica esige presenza, competenza e continuità:

1 – Cura del bene comune

I contenuti del bene comune sono molteplici e sono stati espressi, in modo profondo, dalla dottrina sociale della Chiesa. Ne indichiamo alcuni, da tener presente anche nelle loro modalità di attuazione territoriale: dignità e diritti della persona, difesa della famiglia, scuola e formazione, cultura e arte, lavoro ed economia, impegno per la pace.

2 – Cura della solidarietà

È urgente anche individuare i fratelli e le sorelle, che hanno necessità per vivere con dignità l'esistenza, aiutandoli in modo concreto e responsabilizzante a partire dai più vicini.

3 – Cura del creato

Il Gruppo della Missione ecologica degli “Anziani giovani” ha preparato un documento, articolato in tre parti: il contenuto dell'ecologia integrale; i comportamenti personali e familiari, specialmente con i nipoti in rapporto alla scuola e all'oratorio; i suggerimenti pratici per un'ecologia nel territorio in cui si abita. Questo documento verrà presentato nei singoli gruppi per far crescere la cultura della vera Ecologia e lo stile di vita corrispondente, coinvolgendo un po' tutti.



Conclusione

Come conclusione dell'intervento è stata richiamata la metodologia del nostro camminare insieme:

1 – *Conoscere*

A livello personale e di gruppo nelle varie articolazioni del Movimento della Terza Età, prendiamo coscienza delle priorità che il Signore Gesù ci chiede in occasione del cinquantesimo di Fondazione della nostra Associazione, nel contesto ecclesiale e sociale di oggi.

2 – *Scegliere*

Mettiamo in atto un discernimento, valutando le priorità nelle molteplici espressioni. Si tratta di riflettere sui singoli contenuti e di individuare le possibili attuazioni, con l'attenzione al vissuto delle persone e al principio della gradualità.

3 – *Agire*

Nella docilità allo Spirito di Cristo, mettiamo in atto le decisioni prese, nei vari ambiti del Movimento, a centri concentrici dalle singole persone al gruppo, dal gruppo al decanato, dal decanato alla Zona pastorale e dalla Zona pastorale al Centro diocesano.

Evidentemente la circolazione a cerchi concentrici deve avere anche il suo ritorno dal centro alla periferia, realizzando così una vera comunione sinodale. Si tratta, in fine, di fissare tempi e modalità per la verifica. *Questo testo, approvato nel Consiglio Diocesano del 25 gennaio 2022 – festa*

della Conversione di San Paolo – costituisce il “Programma del Movimento Terza Età” che nelle Zone, nei decanati e nei gruppi parrocchiali, sulla base delle diverse situazioni locali, sarà il punto di partenza per l'elaborazione di uno o più “Progetti” per il rilancio della nostra vita associativa.

vita della società

servizio medico vicino ai cittadini, capace di lavorare sulla prevenzione, di orientare le risposte più appropriate, di scongiurare il blocco dei Pronto soccorso, di integrare l'assistenza domiciliare sociale con quella sanitaria e altro ancora.

Il futuro della salute dipenderà perciò dalla capacità di integrare servizi diversi: da un lato la Regione, col progetto di Case della comunità (che dovranno diventare veri presidi territoriali diffusi e non ridursi ad essere semplici poliambulatori!) e dall'altro il Comune, con una presa in carico integrale dei bisogni degli anziani e di tutte le fragilità, da coordinare con l'assistenza domiciliare per chi ne ha bisogno.

È molto importante muoversi nella direzione giusta per centrare la maggiore offerta di servizi, non solo a vantaggio degli anziani, che sono i diretti interessati, ma anche per una serie di altri vantaggi sociali. In primis, la riduzione della pressione dei compiti di cura sulle donne, che generalmente assumono nella famiglia il ruolo di *caregiver*. Inoltre, una riforma dei servizi destinati alla non autosufficienza può creare occupazione valorizzando le politiche di sviluppo del welfare locale.

Roberta Osculati

Vicepresidente del

Consiglio comunale di Milano



Ritratto di David Sassoli testimone di speranza

L'impegno e la passione politica del presidente del Parlamento europeo, recentemente scomparso, ricordati dal giornalista del SIR che lo ha seguito nel suo lavoro e l'ha conosciuto da vicino nelle sedi ufficiali

Icare: me ne importa, mi sta a cuore. Uno slogan che ha fatto la storia dell'impegno politico, rilanciato da don Lorenzo Milani. Quando ripenso a David Sassoli, scomparso lo scorso 11 gennaio, mi torna alla mente *l'I care*.

Nato a Firenze nel 1956, romano d'adozione, sposato con Alessandra, due figli (Livia e Giulio), vicedirettore e volto noto del Tg1 Rai, era approdato per la prima volta al Parlamento europeo nel 2009. Il 3 luglio 2019 era stato eletto presidente dell'Europarlamento.

Nel discorso d'insediamento aveva manifestato la sua idea di Europa, parlando di «un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza». Nelle sedi istituzionali non mancava di ricordare, con autorevolezza, i grandi temi della dignità della persona umana, della difesa della vita, della giustizia sociale, della pace su scala internazionale. Di lui si ricordano gesti simbolici – e a loro modo evangelici – come aprire le porte, durante il lockdown, del Parla-

mento a Bruxelles e Strasburgo a senza-tetto e a donne in difficoltà. Le unanime attestazioni di stima evidenziate dopo la morte, giunta dopo una malattia affrontata con coraggio e fede, hanno confermato quanto Sassoli fosse apprezzato da sostenitori e da avversari politici.

Papa Francesco lo ha definito «credente animato di speranza e di carità» e «stimato uomo delle istituzioni che, in modo pacato e rispettoso, nelle pubbliche responsabilità ricoperte si è prodigato per il bene comune con rettitudine e generoso impegno».

Le parole di Zuppi

Nell'omelia funebre il cardinale Matteo Zuppi ha, fra l'altro, affermato: «David ci aiuta a guardare il cielo, lui che lo ha cercato sempre, da cristiano in ricerca eppure convinto, che ha respirato la fede e l'impegno cattolico democratico e civile». L'Arcivescovo di Bologna ha poi osservato: «David era un uomo di parte, ma anche uomo di tutti, perché la sua parte era quella della persona. Per questo per lui la politica era, doveva essere per il bene comune e la democrazia sempre inclusiva, umanitaria e umanista. Ecco perché voleva l'Europa unita e con i valori fondativi, che ha servito perché le sue istituzioni funzionassero, che ha amato

vita della società



David Sassoli

perché figlio della generazione che aveva visto la guerra e gli orrori del genocidio e della violenza pagana nazista e fascista, dei tanti nazionalismi, lui figlio della Resistenza e dei suoi valori, quelli su cui è fondata la nostra Repubblica e che ha ispirato i padri fondatori dell'Europa».

Testimone appassionato

Per lunghi anni ho avuto la fortuna di seguirne da vicino l'attività fra Bruxelles e Strasburgo. Posso testimoniare di averlo sempre trovato, anche nei momenti più difficili del suo incarico europeo, sempre sorridente, sereno, disponibile, pronto a rilanciare idee e progetti innovativi. L'innata capacità comunicativa ne faceva un oratore spigliato, capace di argomentare le proprie posizioni, ponendosi al

contempo in ascolto degli interlocutori. Anche per questo era apprezzato dai numerosi corrispondenti dei giornali europei che, per mestiere, seguono i lavori delle istituzioni Ue.

Ricordo con particolare affetto l'ultimo suo discorso, per gli auguri di Natale. Conteneva questa frase: «La speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo ogni forma di ingiustizia». Nel rileggere oggi queste parole mi sembra di ritrovare una sorta di testamento umano e politico. E di rivedervi il volto sorridente di David.

Gianni Borsa

Corrispondente da Bruxelles dell'Agenzia SIR

Avidi di sapere alla terza età

Ecco come si vive l'esperienza dell'Università Card. Giovanni Colombo di Milano: studenti appassionati sono guidati da docenti di grande valore come raccontano due protagoniste

«**A**ll'inizio sembra tutto molto più difficile, poi, col passare dei giorni, bello o cattivo tempo che sia, è un appuntamento al quale nessuno vuole mancare.» Questa è la prima impressione che ci racconta Augusta Micheli, parlando delle persone che ogni giorno incontra all'Università della Terza Età. «Mi occupo dell'Università Card. Giovanni Colombo dalla sua fondazione, nel 1983, quando la sede era nel seminario di Corso Venezia. D'accordo con don Giovanni Marcandalli, al tempo parroco della basilica di San Marco, che stava restaurando una parte dell'edificio, proponemmo al cardinal Colombo di creare la sede definitiva dell'università proprio in piazza San Marco.»

Allievi speciali

L'ateneo è frequentato da chi ha varcato l'età del pensionamento ma è ancora avido di sapere, di aggiornarsi e di imparare. Alcuni hanno compiuto studi regolari, sono laureati o diplomati; ad altri la vita non ha offerto le stesse possibilità ma possiedono

una lunga esperienza nel vivere e soprattutto non hanno perso quella sana curiosità che la mattina ti fa alzare con lo spirito di chi ogni giorno parte per un'avventura.

Frequentando un percorso di studi, dopo molti anni d'assenza tra i banchi, le perplessità certo non mancano.

«Le domande che ci vengono poste – ci dice ancora Augusta - spaziano dal ci saranno esami? a come verrò accolta?, oppure è obbligatoria la presenza?, sarò in grado di capire?» Preoccupazioni e dubbi che presto lasciano il posto a un approccio più sereno perché, ci racconta Augusta, «l'accoglienza è sempre gioiosa, desta la curiosità, spinge alla socialità, alla partecipazione e alla creatività. Abbiamo capito che l'adulto ha bisogno di imparare a staccarsi dalle abitudini e di saper cambiare al fine di assumere il tempo in cui viviamo con gioia e senso critico».

«Il mio primo impatto con l'Università - ci racconta Chiara Niccoli, archeologa professionista e docente di Storia dell'arte presso due licei di Milano - fu molto particolare: mi trovai catapultata in una realtà sconosciuta; mi intimoriva ma, fin da subito, si rivelò interessante e ricca di stimoli. Ricordo con gratitudine la fiducia che mi venne accordata dalla direzione e la generosa apertura di credito che mi venne riservata da coloro che iniziarono a frequentare (e ancora frequen-

tano!) le mie lezioni. In questi decenni ho incontrato persone appassionate, piene di interessi e ricche di esperienze. Grande è la motivazione riscontrata in tutti a partecipare alle lezioni sia in presenza, sia a distanza; e grande il desiderio di condividere esperienze sul campo, come nel caso di viaggi o di un'uscita come visita guidata in città!»

L'idea del card. Colombo

L'idea del cardinale Colombo era di far uscire di casa coloro che per varie ragioni, dall'essere andati in pensione all'essere rimasti soli, e quindi per tutti coloro che potevano essere in un momento di smarrimento o crisi, potessero riprendere e comprendere meglio le complessità del vivere quotidiano e, grazie allo studio, stabilire amicizie alimentate da comuni interessi non banali. È stato un passaparola contagioso da Milano all'hinterland e attualmente, grazie alle lezioni in streaming, anche dal nord al sud dell'Italia. «Tutto questo non per ottenere un titolo di studio - dice Augusta - ma per la gratuità dell'apprendere e il piacere di unire un progetto di vita.»

E Chiara Niccoli ribadisce: «In questi anni ho condiviso con i "miei" studenti e studentesse la necessità di farci trascinare dalla curiosità, ragion per cui non sono io a fare lezione, ma la facciamo tutti insieme. Nessun problema se questa è interrotta da

una domanda! È normale, ogni anno, alla fine del corso, ritrovarmi sempre arricchita, non tanto per quello che ho dovuto studiare per preparare le lezioni, quanto per tutto ciò che ho imparato dal confronto aperto con gli studenti».

L'Università Card. Giovanni Colombo è un ambiente accogliente e aperto a tutti coloro che vogliono condividere un percorso nel segno della conoscenza ma anche della fraternità. «Negli anni, con tutti si è creato un ottimo rapporto - ci dice ancora Chiara Niccoli -. Spesso, al di là degli argomenti del corso, è capitato di condividere gioie, dolori e fatiche. Ho ricevuto confidenze personali che non mi sarei aspettata come se fossi una amica stretta; a volte ho accolto anche qualche bonario rimprovero come fossi una figlia a cui si consiglia di rallentare e non farsi trascinare troppo dagli impegni.»

A volte c'è anche chi racconta della propria solitudine: la perdita degli affetti, delle amicizie o semplicemente della vita che, qualche volta, non è stata generosa. Accettare quindi il cambiamento significa una migliore comprensione del tempo in cui si vive, quel tempo dei sogni, così definito dal cardinal Martini, che arriva proprio con l'età avanzata, dopo aver superato il tempo della ribellione e quello della responsabilità.

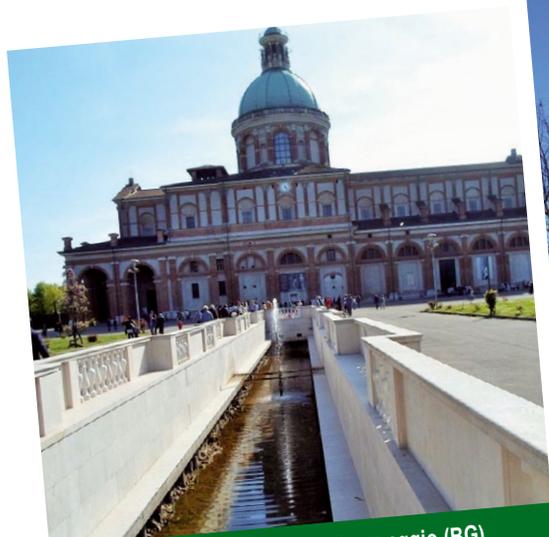
Maurizio Guarnaschelli

Andar per santuari mariani in Lombardia

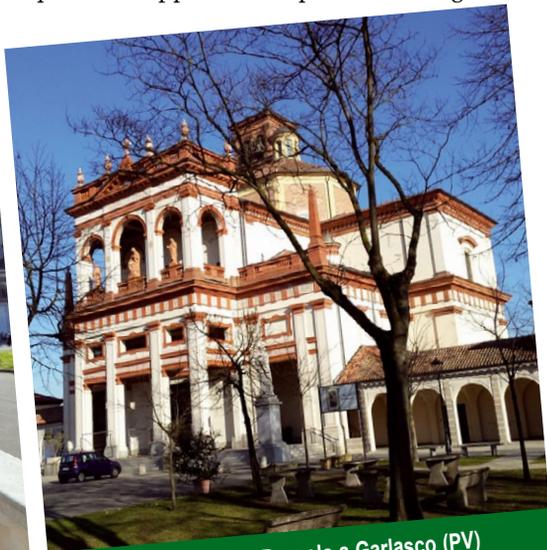
È arrivata la primavera e tra poco inizierà il mese di maggio, dedicato da sempre alla Madonna, e si può dire che non esista chiesa in cui non vi sia un altare, una statua, un quadro in onore di Maria. La nostra tradizione contempla in questo mese la visita a qualche santuario mariano e, per noi lombardi, una delle mete più frequentate è il **Santuario della Madonna della Fonte a Caravaggio (BG)**. In questo luogo avvenne il 26 maggio 1492 l'apparizione della Madonna a Giannetta, che le diede l'incarico di portare un messaggio di pace ai governanti, invitandoli a costruire una cappella sul luogo dell'appa-

rizione. Da allora esiste il Santuario, molto arricchito e meta di tanta devozione. Io ricordo che quando viveva mia mamma tutti gli anni a maggio la accompagnavo a Caravaggio, dove vi era pure l'abitudine di far benedire le auto per invocare la protezione di Maria.

Un altro Santuario molto conosciuto è quello della **Madonna della Bozzola a Garlasco (PV)**. La sua storia è legata a un fatto prodigioso, avvenuto nel 1465. Una fanciulla di tredici anni, muta, si trovò a pascolare il gregge in un luogo erboso quando scoppiò un temporale; si rifugiò



Madonna della Fonte a Caravaggio (BG)



Madonna della Bozzola a Garlasco (PV)

presso un'edicola dedicata alla Vergine che le apparve e la invitò a far costruire una Chiesa in quel luogo e le ridiede il dono della parola. Il Santuario sorse e fu più volte ampliato e abbellito. Il lunedì di Pasqua ancor oggi si tiene la Sagra della Bozzola (il biancospino).

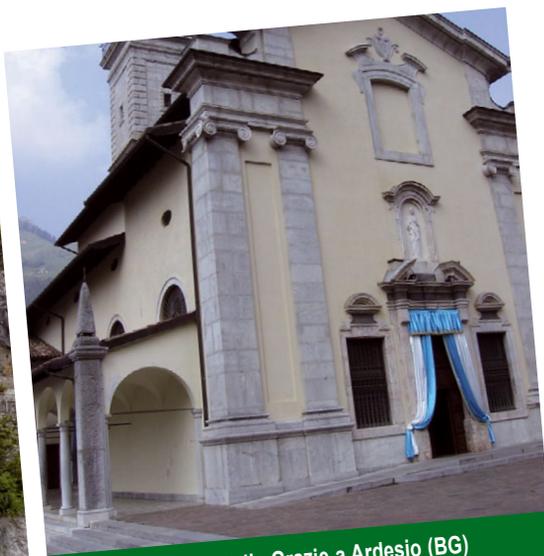
Il Santuario della Beata Vergine della Cornabusa a Cornabusa (BG), originalissimo, consiste in un'ampia caverna naturale che serviva da rifugio ai pastori: dentro, due massicce pareti tagliate dalla natura nello sperone del monte sostengono un enorme banco calcareo che forma il soffitto della

caverna. Fu costruito intorno al 1500 e mantenuto nei secoli per devozione ad un antico affresco della Madonna.

Ad **Ardesio (BG)** sorge il **Santuario Madonna delle Grazie**, di stile barocco, con pregevoli opere d'arte: il grande affresco dell'Apparizione, una sequenza di affreschi sui fianchi della volta, che commentano le invocazioni della "Salve Regina" e un grandioso organo. È importante che la visita ai santuari, oltre alla devozione, contempli anche la conoscenza e lo stupore davanti alle opere d'arte frutto del lavoro di insigni artisti o di artigiani devoti.



Beata Vergine della Cornabusa a Cornabusa (BG).



Madonna delle Grazie a Ardesio (BG)

Il Santuario della Beata Vergine Incoronata di Lodi è uno dei più significativi dell'arte rinascimentale lombarda. Il tempio ottagonale è preceduto da un portico a tre archi sovrastato da logge a bifore. Di particolare interesse artistico le quattro tavole di Bergognone: Visitazione, Presentazione di Gesù al tempio, Annunciazione, Epifania.

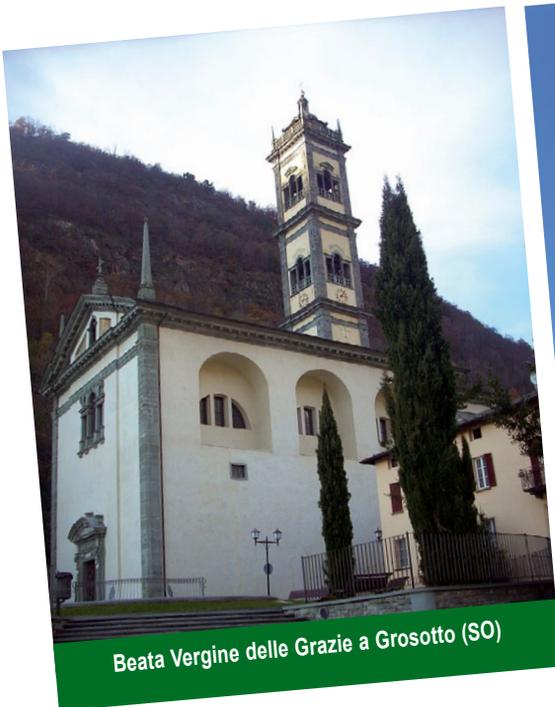
L'entrata in questo santuario suscita stupore per la sua bellezza e per lo spirito di raccoglimento e preghiera che comunica.

Nell'alta Valtellina, a **Grosotto (SO)** il **Santuario della Beata Vergine delle Grazie** è

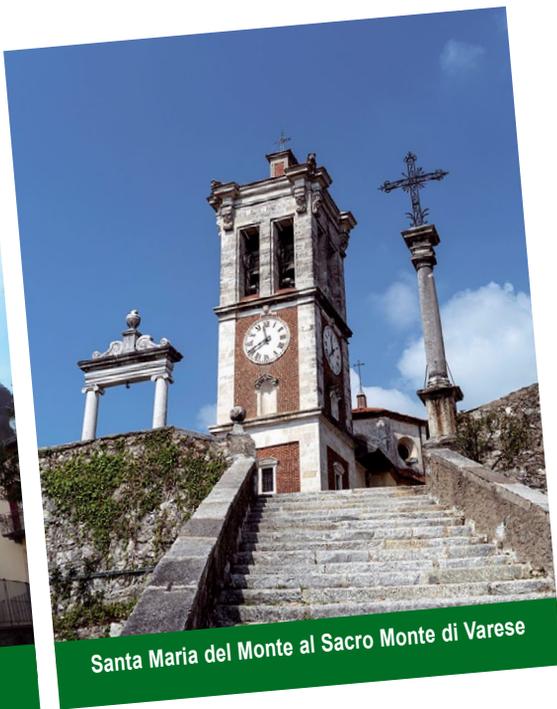
legato a una invasione dei Grigioni che nel 1487 devastò gran parte della valle, mentre il paese di Grosotto fu prodigiosamente salvo per intercessione della Madonna e da questo fatto ebbe origine la costruzione del santuario. Dell'antica chiesa rimane parte dell'abside con un prezioso dipinto cinquecentesco raffigurante l'Assunzione della Vergine. La chiesa ha uno stile classico, austero e contiene belle opere di arte scultorea in legno e un pregiato organo Serassi, appena restaurato, per cui si tengono spesso dei concerti.



Beata Vergine Incoronata di Lodi



Beata Vergine delle Grazie a Grosotto (SO)



Santa Maria del Monte al Sacro Monte di Varese

Per finire questa carrellata il **Santuario di Santa Maria del Monte, al Sacro Monte di Varese**. In lontani tempi di lotte e di disordini provocati da eretici Ariani, il vescovo Ambrogio era salito sul monte a pregare. La sua preghiera fu esaudita e la Vergine gli apparve assicurandolo della sua protezione. Il santo Vescovo risalì allora il monte col suo popolo a ringraziare la Madonna. Sorse così una cappella, l'attuale cripta. Più tardi, a varie riprese, fu costruito il santuario.

La chiesa rappresenta il quindicesimo mistero del rosario mentre il viale di accesso al santuario snoda le altre quattordici cappelle dei misteri con grandi statue in terracotta. Caratteristico il pellegrinaggio di tutti i sabati, alle ore 7, che risale il Sacro Monte, al quale ha preso parte un gruppo di fedeli della mia parrocchia e numerosi iscritti al MTE.

Che bel ricordo di fede, di preghiera e di amicizia!

Luisella Maggi

Conosciamo Milano e “la chiesa delle spose”

In corso Italia a Milano, a due passi da piazza Missori e dal Duomo, al numero 37, preceduta da un grande quadrilatero cinquecentesco c'è una chiesa conosciuta e amata da tutti i milanesi; da secoli è tradizione che le spose, subito dopo la celebrazione del matrimonio, portino qui un mazzo di fiori all'altare della Madonna. Si tratta della basilica di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, conosciuta anche come “la chiesa delle spose”.

Prima dell'anno 1000 l'arcivescovo di Milano aveva fatto costruire una basilica sul posto della piccola chiesa di San Celso voluta da Sant' Ambrogio per custodire le reliquie del santo. La basilica venne successivamente in parte demolita e solo nel 1430 il duca di Milano Filippo Maria Visconti fece erigere una chiesetta per proteggere l'affresco della Madonna di S. Ambrogio che formava la pala dell'altare.

Come si usava allora, l'immagine della Madonna col Bambino era coperta da una tenda che si toglieva solo nelle occasioni solenni. Nel 1485, l'anno di una delle ricorrenti peste del passato, la gente affollava le chiese per ottenere la guarigione.

Il 30 dicembre di quell'anno la chiesa era affollata alla messa delle ore 11. Dopo la comunione, la Madonna con gesto materno scostò con la mano sinistra la tenda che la nascondeva, circondandosi di un alone di

luce, si ravvivò in tutta la persona e tese verso i fedeli le braccia col Bimbo divino. Poco dopo la peste cessò.

La costruzione del santuario di Santa Maria dei Miracoli, voluto dalla devozione popolare, iniziò otto anni dopo, su progetto di Gian Giacomo Dolcebuono, noto architetto della Fabbrica del Duomo, a cui succedette quasi subito Cristoforo Solari. Inizialmente, la chiesa era costituita da una sola navata, con una magnifica cupola realizzata dal Dolcebuono e da Giovanni Antonio Amadeo, ma nel 1506 l'edificio fu giudicato di dimensioni insufficienti per accogliere la moltitudine di fedeli che si recavano al santuario a pregare davanti alla Madonna miracolosa, e così furono aggiunte le due navate laterali.

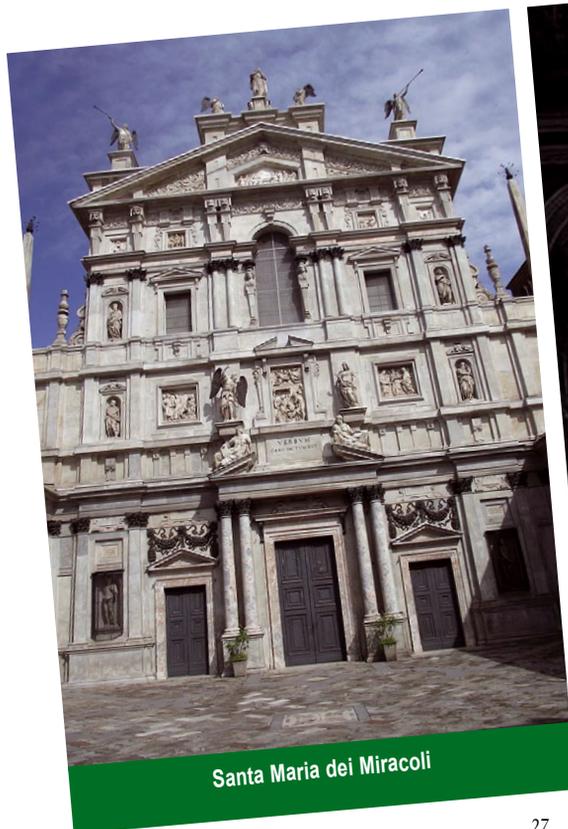
Oggi la sacra immagine, quasi completamente svanita, è ricoperta dal paliotto in lamina d'argento dell'altare dell'Assunta nel transetto di sinistra. È qui che, ai piedi della statua marmorea dell'Assunta di Annibale Fontana, completata in seguito da due angioletti reggicorona di Giulio Cesare Procaccini, le spose collocano il loro bouquet. Il Santo Velo è invece conservato in una teca di cristallo e viene mostrata agli sposi milanesi che vogliono ottenere una particolare benedizione.

Ci sono altri due luoghi della basilica in cui possiamo riscoprire le tradizioni

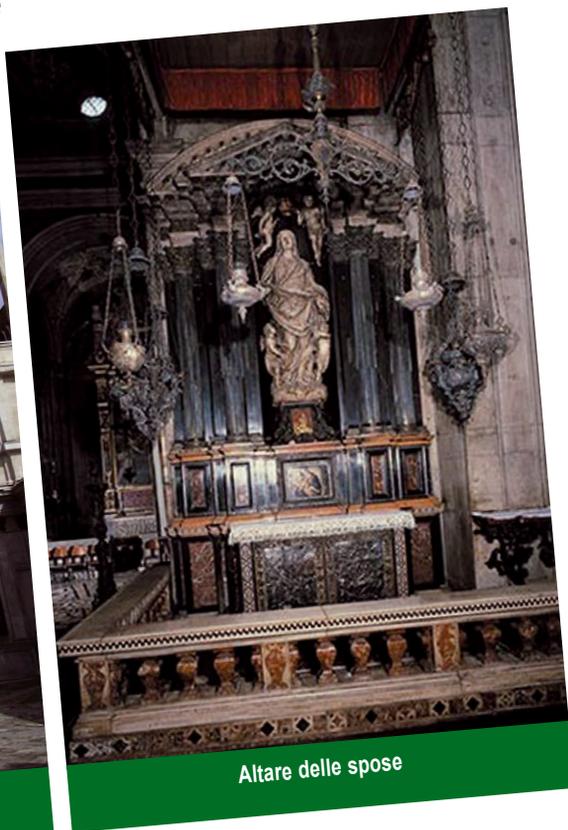
legate alla fede dei milanesi. Nella navata sinistra c'è l'affresco della Madonna col Bambino e i santi Nazario e Celso, chiamata "Madonna delle Lacrime": è attornata da molti ceri accesi e da numerosissimi ex-voto, poiché il 13 luglio del 1620 la Madonna si mise a piangere davanti a molte persone. All'ingresso c'è anche un bassorilievo in marmo che

riproduce l'immagine della Madonna dei Miracoli, la quale si dice abbia fatto altri due miracoli in favore dei milanesi: la liberazione dal flagello della peste nel 1630, e l'allontanamento dalla città dai soldati di Radetzky nel 1848

Amico Ari



Santa Maria dei Miracoli



Altare delle Spose

Il ruolo dei nonni per nuove relazioni

Il 12 ottobre scorso si è svolto a Milano il convegno “Nipoti, genitori e nonni: relazioni su cui si gioca il futuro”, organizzato dalla Pastorale familiare diocesana in collaborazione con Movimento Terza Età, associazione Nonni 2.0 e Adulti più di Azione Cattolica. Dopo la presentazione dei dati del sondaggio diocesano, da parte del professor Marco Astuti, di cui abbiamo già parlato sul Notiziario, sono intervenuti l’arcivescovo Mario Delpini e il cardinale Angelo Scola, in un video messaggio. Vorrei ora riprendere alcuni contenuti più interessanti emersi dall’ultimo intervento della neuropsichiatra infantile Mariolina Ceriotti Migliarese, che ci ha introdotti nel rapporto genitori – nonni – figli. Pensiamo di conoscere i figli ma loro smettono di essere quelli che conosciamo e cambiano quando formano una nuova famiglia, quindi dobbiamo cambiare lo sguardo su di loro. Il fidanzato della figlia non sarà un altro figlio ma una persona con la sua storia, a cui io consegno la figlia che costruirà un’altra storia con lui. La relattrice ha sottolineato che, mentre la nuova famiglia diventa più grande, la famiglia originaria deve rimpicciolirsi. È importante rinunciare al controllo dei figli quando si sposano e legittimare quello che stanno costruendo. Il genitore non deve essere alleato della figlia/o ma

della coppia. Anche nella situazione critica noi dobbiamo stare con la coppia, per non mettere mai i nostri figli nella condizione di solidarietà verso i genitori.

Infine, i nipoti non sono “risarcimento” di quello che noi volevamo. Non devono riempire uno spazio vuoto rimasto con il figlio, non sono la nostra ragione di vita. Dobbiamo crearcela noi la nostra ragione di vita. La nonna, se vede qualcosa di sbagliato nell’educazione dei nipoti, nel loro comportamento, può parlarne con la figlia per un eventuale confronto, se lei però è consenziente.

Se i nonni vivono una fede vera i nipoti lo vedono. A tavola, per esempio, fare un segno di croce può servire più avanti nel tempo anche se al momento non lo gradiscono.

Infine raccomanda non pregiudizio ma positività e leggerezza pur con linguaggi diversi.

Riflessioni del gruppo su come valorizzare la nostra età

Riportiamo ora le risposte del nostro gruppo ad alcune domande che don Angelo ci ha sottoposto in merito alla valorizzazione della nostra età: come, attraverso la carità, si cerca e si incontra Gesù che manifesta la sua gloria nella fragilità.

In che cosa consiste la fragilità dei nonni e

gruppi in movimento buone notizie

come è vissuta?

I nonni sono fragili perché con gli anni sentono diminuire le forze, a volte hanno la sensazione di dover affrontare ostacoli troppo grandi, sono incerti sia per il presente che per il futuro. Abbiamo vissuto tante esperienze, sembriamo forti, siamo importanti per la nostra società e i nostri figli ma nel contempo siamo diventati emotivamente fragili. Ci commuoviamo per un nonnulla e con poco siamo felici. Dobbiamo solo accettare l'età e le conseguenze della salute. Quando si rimane da soli e la salute ci abbandona, cerchiamo di prenderci cura di noi stessi per non pesare troppo sull'aiuto dei figli anche se loro si fanno sentire mattino e sera per darci una mano.

Guardando al presente a cosa aspirano i nonni per il futuro?

Aspiriamo a un po' di salute che ci permetta di vivere il quotidiano ed essere indipendenti e poter essere accoglienti e disponibili verso figli, nipoti e amici quando intuiamo la loro richiesta di aiuto. Guardando alle difficoltà che stiamo attraversando, vogliamo ancora una volta investire i nostri talenti. Vogliamo vivere la nostra terza età con il desiderio di continuare a essere utili specialmente se pensiamo alle persone sole, bisognose di una vicinanza attenta e sincera ma forse timorose di tendere la mano per

un aiuto, anche se bloccati dal timore di essere indiscreti. Non vogliamo pensare troppo a noi stessi e al tempo che passa ma, vivendo la nostra fede con consapevolezza, vogliamo collaborare per quel che possiamo senza scoraggiarci, con la nostra comunità, la nostra società, per un mondo migliore per noi, i nostri figli, i nostri nipoti.

Come loro considerano la fragilità di Dio incarnato nell'umano? Lo sentono vicino? Lo pregano?

Nel vivere il nostro quotidiano ci sentiamo a volte sole, tristi, scoraggiate... ed è in quei momenti che pensiamo al Figlio di Dio diventato bambino, fragile come noi, bisognoso di cure e desideroso di amore e siamo presi da una grande tenerezza. I nonni sperano e pregano perché i figli e i nipoti siano felici; non è difficile per loro amarlo, sentirlo vicino e pregarlo per essere consolati e tornare a gettare ancora una volta le nostre reti e vivere coerentemente la nostra fede.

Infine vorremmo dire che per noi è importante la catechesi di don Angelo che si prende cura di noi e ci trasmette l'amore di Dio con parole semplici, vere che ci fanno sentire ancora importanti e parte della nostra parrocchia.

Lorenza

“Suffragio’s seniores” un nuovo gruppo a milano

La parrocchia di Santa Maria del Suffragio a Milano è da sempre molto attiva, con tanti gruppi presenti e, dopo una lunga pausa, sta cercando di ri-nascere quello degli anziani, come era peraltro nella tradizione parrocchiale. Già nel 1972 il Movimento Terza Età era sbarcato al Suffragio per iniziative dell’Azione Cattolica. Ora don Franco Motta, su incarico del parroco don Claudio Nora, ha voluto riprendere un’esperienza consolidata nella vita parrocchiale - come non ricordare l’accompagnamento e l’ascolto degli anziani da parte di don Erminio De Scalzi e di don Mirko Bellora, parroci in Santa Maria del Suffragio dal 1983 uno e dal 1994 l’altro - mantenendo il legame con i valori del Movimento Terza Età. È proprio ispirandosi a quelli che il ricostituendo gruppo intraprende la sua rinascita presentandosi il 17 novembre 2021 con il nome di “Suffragio’s Seniores”. Obiettivo è l’“evangelizzazione e promozione umana degli anziani”, cioè scoprire l’amore di Dio nella propria vita e nella storia per sviluppare i carismi tipici della persona anziana quale dispensatrice di sapienza, testimone di speranza e operatrice di carità, come si legge nel volantino di presentazione. Il programma degli appuntamenti, aperti a tutti, il primo e terzo mercoledì del mese in orario pomeridiano, prevede: incontri formativi, ritiri spirituali in Avvento e Quaresi-

ma; incontri ricreativi; momenti culturali con visite in città a monumenti, mostre, luoghi; gite; collaborazioni a iniziative parrocchiali. Sono proprio queste collaborazioni che rappresentano un po’ la novità del lavoro del gruppo, attraverso la creazione di un rapporto più stretto con le altre realtà attive in parrocchia, soprattutto, con l’oratorio e la Caritas, per dar vita a una concreta alleanza tra giovani e meno giovani, da cui possa scaturire il senso di una rinnovata solidarietà e fraternità, specie intergenerazionale.

In questo iniziale cammino Suffragio’s Seniores ha già incontrato l’assistente del MTE mons. Franco Cecchin e la responsabile diocesana Alba Moroni; ha realizzato una visita al Museo diocesano Carlo Maria Martini e ha vissuto l’esperienza della catechesi. Dunque, un gruppo che vuole coinvolgere in modo nuovo e semplice gli anziani del Suffragio e che già oggi vede la partecipazione di una trentina di persone, tra laici e religiose dell’adiacente Istituto Maria Ausiliatrice di Bovesin de la Riva. Donne e uomini con storie, esperienze, motivazioni diverse che hanno scelto di aderire a questa proposta e sarà proprio da questa pluralità di voci che il gruppo Seniores sarà animato e arricchito, contribuirà a fare della del Suffragio una comunità accogliente, aperta e partecipe della vita ecclesiale e civile.

Rossella Pulsoni

Lettera agli amici della terza età dal gruppo di Varese

Proponiamo a tutti il bel testo della lettera che il gruppo di San Carlo, a Varese, aveva indirizzato alla propria Comunità Pastorale, in occasione del decennale di vita.

Carissimi Amici dei nostri gruppi della terza età. Desideriamo salutarvi tutti e rassicurarvi che, in questi momenti di chiusura, stiamo considerando e programmando le modalità e le finalità della riapertura che desideriamo possa essere immagine della ormai prossima primavera che faccia tornare a far risplendere la nostra “sempre verde” terza età.

Per il gruppo di San Carlo, poi, questo sarà il 10° anno di attività, che coincide con il 50° di fondazione del Movimento diocesano, e per questo facciamo nostre le linee guida diocesane che si fondano su tre verbi: ricordare, ringraziare, rinnovare. Ricordiamo gli sforzi iniziali mirati a mantenere la voglia di incontrarsi, di informarsi e condividere le varie esperienze di tutti coloro che, in questa fase della nostra vita, potrebbero essere portati all’isolamento ed alla solitudine.

Ringraziamo lo Spirito Santo che ha ispirato i fondatori del Movimento, e in particolare ricordiamo il cardinale Colombo. La situazione sociale di questi ultimi anni, aggravata dalla attuale pandemia, appare notevolmente cambiata rispetto agli inizi del Movimento e ci spinge a ripartire rinnovandoci con nuove modalità di interazione.

Con questo spirito siamo pronti a ripartire, non appena le condizioni lo permetteranno, con progetti conviviali ludici, informativi e culturali (pranzi, tombole, momenti musicali, visite guidate, informazioni ed istruzioni sanitarie) alternati a momenti di spiritualità, con l’aiuto di sacerdoti e laici (con meditazioni sulla Parola di Dio) e altri argomenti vari che possano nascere dal nostro confronto durante gli incontri. Vi pensiamo e vi vogliamo bene e vogliamo il vostro e nostro benessere fisico e spirituale e speriamo che presto possiamo manifestarlo personalmente.

*Maddalena, Paola, Stefania,
Giorgio, Mirella*



GLI INCONTRI CON I TESTIMONI

le nuove date

ZONA	DATA	TESTIMONE	LUOGO
MONZA MEDA	sabato 23.04.2022	Dott. Sabino Illuzzi	Teatro Oratorio S. Giacomo via Cialdini 128 MEDA
MONZA LESMO	sabato 30.04.2022	Avv. Bruno Bassani	Cine teatro "Il Piccolo" via Marconi 23 LESMO (MB)

VARESE: SOSPESO DEFINITIVAMENTE

PER PARLARE CON NOI



I numeri del Centro diocesano

Per parlare con la **segreteria**
e fissare appuntamenti: 02 58391334

Per le **adesioni**: 02 58391331

Per parlare con i **responsabili**: 02 58391333

Per l'**amministrazione**: 02 58391332



MANDATECI CONTRIBUTI,
RIFLESSIONI E IDEE
SCRIVENDO A:

responsabili@mtemilano.it

segrmovimento@mtemilano.it